

OPERA AL VERDE

→ **Le prime** Visioni apocalittiche e note celestiali: l'ecologia sta conquistando i teatri musicali

→ **Visioni e suoni** Dal regista britannico al vice di Clinton, poi anche musical e grandi classici

Greenaway, Gore e gli altri: il pianeta lo salviamo cantando

Cominciò tutto con «Kooyani-sqatsi», ode ecologica al ritmo della musica di Philip Glass. Ora è la volta di Greenaway, con «The Blue Planet», poi toccherà a Battistelli, che musiccherà «Una scomoda verità»...

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

Aspettando la prossima resa dei conti tra il genere umano e la natura, Peter Greenaway e Saskia Boddeke inventano un Diluvio universale che faccia piazza pulita di tanto scempio in obbedienza alla *hybris* del contemporaneo. *The blue planet*, in scena al Teatro Nazionale da venerdì scorso in prima italiana per la stagione dell'Opera di Roma, è infatti un lavoro multimediale, in quanto adotta anche le tecniche di *Second Life*; multilinguistico, con personaggi che parlano ben quattro idiomi diversi; senz'altro multiculturale, incrociando la Bibbia con il poema epico *Gilgamesh*; si avvale infine delle musiche di Goran Bregovic. Insomma un lavoro davvero in sintonia con i tempi, soprattutto per il suo messaggio: l'ambientalismo sta infatti lentamente dilagando nell'universo del teatro e in particolare in quello musicale, dalle avanguardie più immaginifiche fino al più popolare musical.

MEDITAZIONI SILENZIOSE

L'incunabolo dell'ecologismo spettacolare va ricercato nel cinema: nel 1984 Godfrey Reggio e Ron Fricke con la pellicola *Koyaanisqatsi* davano voce a una critica del consumismo che usciva da una visione marxista e di «sinistra». Non a caso Reggio aveva speso ben 14 anni di meditazione silenziosa e di preghiere per entrare nei Fratelli cristiani, una congregazione di monaci laici, per poi abbandonare l'idea e girare



Un mondo in ginocchio Un momento di «The Blue Planet», di Peter Greenaway e Saskia Boddeke, in scena al Teatro Nazionale di Roma

questo film il cui titolo nella lingua degli indiani Hopi significa «vita fuori armonia». Uno spaccato di una esistenza dissipatrice, in una chiave ecu-

Il crepuscolo degli dèi Due anni fa, il Wagner ecologico-apocalittico della Fura dels Baus

menicamente ecologista a cui non poco contribuiva l'efficacissima colonna sonora di Philip Glass, tanto da far rimpiangere che il compositore statunitense non si sia dedicato maggiormente alla musica per cinema.

Dopo ventisei anni il tema sta entrando nei teatri: due anni fa, nel met-

tere in scena i primi due episodi de *L'Anello del nibelungo* di Richard Wagner per il Maggio Fiorentino con suggestive proiezioni in stile Google Earth, la Fura dels Baus mostrava il mondo stretto nella morsa del cùpido nano Alberich come un pianeta surriscaldato dall'inquinamento e oramai avvolto dalle fiamme. Ad aprile prossimo, per la messa in scena curata sempre dalla Fura de *Il crepuscolo degli dei* - ultimo dei quattro episodi -, è prevedibile una ripresa dei medesimi temi. Restando al 2008, un gruppo che esce dall'underground teatrale capitolino come Santasangre ha debuttato a Roma Europa con *Seigradi*, un lavoro sul ciclo dell'acqua nella biosfera dal carattere visionario tra body art, tecnologia, musica sinteti-

ca e ologrammi-, replicando poi in alcuni teatri cult dell'avanguardia europea come la Ferme de Buisson a Parigi e la Sophiensaele di Berlino.

Sul versante opposto un qualche clamore ha suscitato *Difenderò*, un musical a carattere ecologista che dimostra la capacità di penetrazione del tema anche nella cultura popolare. In attesa che l'ecologia, venata da catastrofismo e speranza, sbarchi alla Scala nel maggio 2011, con la nuova opera di Giorgio Battistelli dal titolo provvisorio *La scomoda verità*, il drammaturgo Jan Fabre e la sua compagnia saranno per 5 anni ambasciatori del progetto acqua dell'Unesco. Ce n'è abbastanza per guardare con occhio vigile il lavoro di Greenaway e Boddeke, una coppia d'arte: elemen-